

**Avvento** La filosofia, in famiglia

# Il coraggio di scoprire ciò che è nascosto

Giuseppe Di Chiara

La prospettiva riflessiva sul valore dell'Avvento, per un filosofo come me, è un fattore di libertà e di relazione, non solo nei riguardi dell'oggetto da conoscere, ma soprattutto nei confronti di chi stabilisce un contatto concreto con quel dato che intende conoscere e che vuol comprendere. Voglio dire che, nel mio incessante lavoro di riflessione, anche la mia famiglia è inevitabilmente chiamata a partecipare. Non sono rare, infatti, le occasioni in cui nascono discussioni, più o meno vivaci, circa una determinata questione. In famiglia, questi avvenimenti non sono unicamente pretesti per stringersi accanto, o per saldare i legami, ma essi sono straordinari *punti di incontro*, caratterizzati da scambi di opposte od equilibrate vedute circa questo o quel problema. La filosofia è *acqua viva*, non c'è mai ristagno, né puzza, quando la mente si sposta da una parte all'altra, quando la riflessione smuove anche il fondo del lago dei nostri pensieri; la mente spazia da una parte all'altra e trascina con sé, in questo vortice di idee, chi ti sta accanto, in una relazione di scambiabili vedute. E il risultato non è mai scontato, né stabilito a priori, ma solo ipotizzabile e, forse, auspicabile.

Già da qualche giorno, mi sono trovato ad interrogarmi sull'Avvento, ma soprattutto sul significato che quest'anno gli vorrò dare. Personalmente mi sono fatto aiutare dai componenti la mia famiglia, ho poggiato

sul tavolo argomentativo le varie questioni di interesse, comprese le possibili risposte ad esse collegate, lasciando loro il tempo di riflettere: non so ancora quali risultati potrò ottenere. Mia moglie e i miei due figli ormai mi conoscono e sanno che io sono fatto così! Essi apprezzano questa mia voglia di sapere ed io noto, con vivo piacere, che mi ascoltano e prendono esempio da me. I miei figli non si fermano all'apparenza delle cose, non accettano passivamente ciò che ricevono, e non danno assoluta certezza alle cose che vengono loro dette, ma anzi vogliono vederci chiaro, voglio insomma riflettere nel vero senso della parola; in pratica, essi vogliono *guardarsi dentro* e scoprire sé stessi: è un duro lavoro, lo so! Per giungere ad una corretta riflessione su un dato tema di studio è, primariamente, necessario essere consapevoli di volersi interrogare circa quella cosa e, soprattutto, sapere qual è la finalità che sottende alla base del proprio lavoro riflessivo. A partire da domenica 27 novembre e fino a sabato 24 dicembre sarà tempo di Avvento, per tutte le chiese cristiane; qui a Trieste, ogni Parrocchia vi si prepara, in modo adeguato e diversificato, secondo scelte opportune e funzionali.

Quando si aspetta la venuta di qualcuno, si vive un certo timore, una specie di ansia inspiegabile. È come se noi non sapessimo cosa fare e, soprattutto, non ci sentiamo pronti fino in fondo, perché pensiamo di non essere all'altezza del compito che siamo chiamati a svolgere. Tutto, poi, si amplifica quando pen-



siamo al valore e all'importanza che c'è nella figura e nella persona che stiamo per ospitare. La filosofia vuole che ogni cosa debba essere ragionevolmente indagata, soppesata e saggiamente chiarita. Nel caso di questo particolare evento cristiano che è l'Avvento, io credo che ci si possa soffermare su di uno degli aspetti che io ritengo sia particolarmente caratterizzante: la nascita di Gesù.

Ricordo che, una volta, con mio figlio Riccardo, parlavamo del Natale che stava per arrivare e, all'uscita di scuola, egli mi disse: «Papà, come mai Gesù nasce ogni anno e non lo fa una volta sola come tutti gli altri bambini?». Inizialmente, gli rivolsi un semplice sorriso e non feci particolarmente caso al senso di quella domanda, vista la sua tenera età.

Non risposi alla domanda e, anzi, cambiai discorso, dribblando in altre questioni. Tuttavia, quella domanda, fatta da un bambino, nella sua disarmante semplicità, iniziò a lavorare in me.

Io credo che la nascita del bambino Gesù, proprio perché fatta di continue ed annuali rivenute al mondo, di ripercorse descrizioni e serene ambientazioni di una storia che racconta sempre lo stesso evento, sia lo spunto per riflettere sull'importanza di riflettere.

È una meta-riflessione sul significato profon-

do di un rinnovamento spirituale che si pone al di là della fredda e sterile monotonia.

Rivedere Gesù, anche se egli nasce ogni anno inserito nella stessa cornice tradizionale e spirituale, vuol dire riflettere sull'importanza di saper scoprire, rinvenire, ritrovare, rivedere sempre nuovi motivi di conoscenza; questo, perché *conoscere è un atto eterno*.

È disarmante scoprire come la rinnovata nascita di Gesù – nella sua semplicità evangelica – sia, in verità, la causa determinante di un nostro intimo rinnovamento, perché l'incessante desiderio di conoscenza si sposa con la perdurante scoperta di novità all'interno di un'apparente monotona quotidianità.

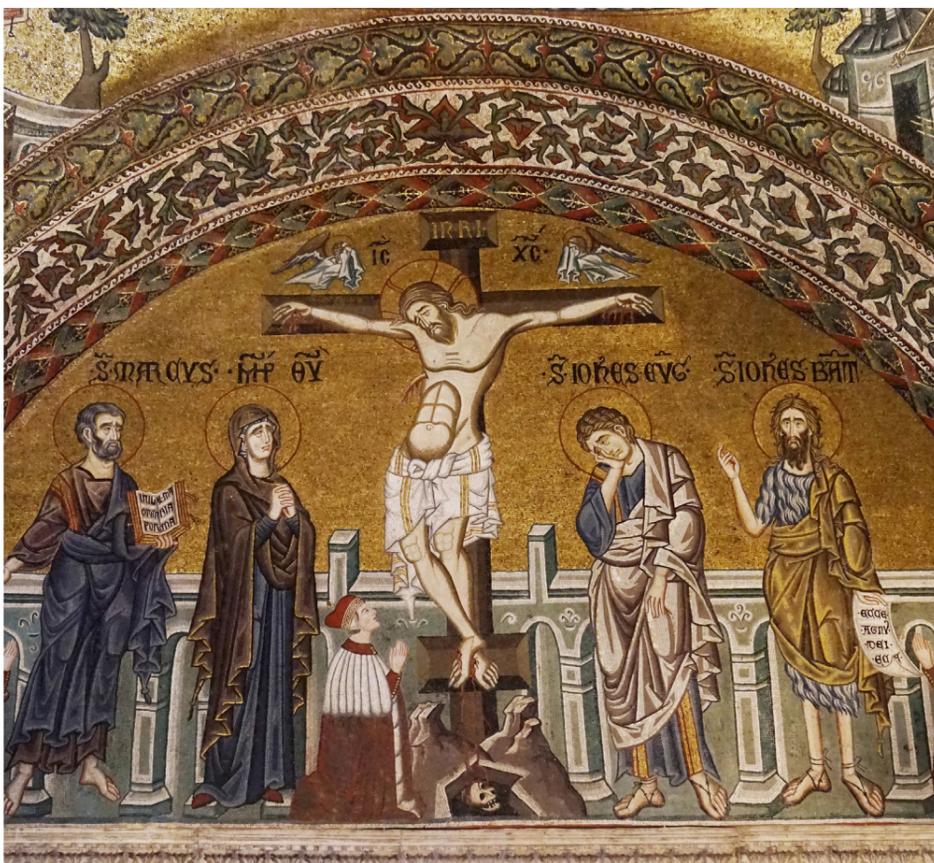
Se Gesù nasce sempre in quella umile grotta di Betlemme, sempre presente dentro quella storia di natività che è il Natale, la spiegazione l'abbiamo attraverso l'intimo ed inarrestabile desiderio di saper cogliere elementi sempre nuovi, in quel terreno spirituale dove per secoli l'uomo di fede ha cercato, e da cui ha attinto linfa vitale.

Ciò che appare povero può manifestare la sua ricchezza di contenuti; è necessario, però, essere in grado di saper cercare, di non arrendersi nell'estenuante ricerca, di riflettere riflettendo e di amare amando.

Dio ci chiama al coraggio di scoprire ciò che è nascosto!

**Avvento** La meditazione sui mosaici del battistero della basilica di San Marco

# “Sei tu colui che deve venire?”



Giuseppe Camillo

Giovanni Battista si trova in carcere. Le sue parole dure ed esigenti, rivolte non solo alla conversione del popolo ma, addirittura, al re Erode, gli costano ora la prigionia.

E in carcere, sente che “colui che viene dopo di lui” ha tutto un modo diverso di quello che si aspettava: niente scure tagliente, niente ventilabro, né fuoco inestinguibile.

Gesù ha ben altre parole, predica amore, si rivolge ai poveri, ai piccoli e frequenta gente poco per bene.

Il Battista è sconcertato: “Sono io che ho sbagliato o Gesù non è l'atteso Messia?”.

Allora manda i discepoli a chiedergli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”.

Quello che Gesù risponde agli inviati, riguarda anche a noi in questo avvento: “Udite e vedete”, ascoltatevi e guardatevi bene.

È così che mi scoprirete davvero, anzi, vi vengo incontro; perché se ho attenzioni concrete per tutti: ciechi, zoppi, lebbrosi, sordi, anche i morti e i poveri, non mancherò di mostrarvi quanto mi siete cari.

Anzi, vorrei che foste anche voi come Giovanni:

- lui, come una canna che resiste al vento impetuoso e voi, amici miei sicuri, senza paura, entusiasti nel fidarvi di me;

- lui, per niente vestito in modo lussuoso e voi, a non aspettarvi regali costosi e pronti alla generosità;

- lui, uno più che profeta che mi annuncia con entusiasmo e voi, contenti di parlare di me da fratelli aperti al mondo.

Vi assicuro che vi troverete sulla strada del Regno in una crescita di grazia e di amore, meglio dello stesso Giovanni il precursore”.

“Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!”: è l'indicazione precisa che ci ha dato il Battista con il suo dito puntato su Gesù. Per questo nei mosaici del Battistero di San Marco, dopo la sua decapitazione, è posizionato ai piedi del Crocifisso a sottolineare che ha percorso tutta la strada che farà Gesù.

Proprio “Colui che viene”, ci ripropone: “Udite e vedete”.

Sarà la nostra risposta personale: “Eccomi!, passo passo, al tuo séguito, sulla tua strada, Gesù!”.